

Tesario di Filosofia della conoscenza 2009/2010 (prof. L. Vantini)

1. Il ruolo del linguaggio nella conoscenza

Il Novecento ha superato la concezione esclusivamente strumentale del linguaggio per assumerne una più complessa dove le parole risultano luoghi in cui può accadere qualcosa. Ci sono certamente parole vuote che, schiave dell'abitudine o di un eccessivo desiderio di coerenza, sanno solo confermare la realtà per quello che è, ma ci sono anche parole che escono dai codici e aprono spazi nuovi in cui possono sorgere nuove interpretazioni.

2. Gadamer: Verità e Metodo e riflessione successiva

Gadamer è il filosofo che rende universale l'*ermeneutica*. Egli ha messo in discussione una gnoseologia pensata secondo il modello lineare soggetto/oggetto e l'ha riformulata nei termini di un evento complesso in cui il soggetto si scopre già da sempre *nel mondo*, mentre l'oggetto si trova sfumato da un continuo scambio di significati presenti, passati e futuri. Comprendere, allora, è una fusione di orizzonti. Gadamer, comunque, non arriva mai a disconoscere gli aspetti extra-linguistici.

3. La teoreticità dell'osservazione

Ogni osservazione è sempre carica di teoria e non esiste alcuna forma di approccio al mondo che non parta da una determinata prospettiva culturale. Nemmeno la percezione – che a uno sguardo superficiale potrebbe apparire “oggettiva” – è scevra dall'influenza del punto di vista di chi la effettua.

4. Popper e il fallibilismo

Con Popper diviene chiaro come nessuna conferma veritativa possa essere considerata definitiva. L'atteggiamento di chi cerca il vero deve modificarsi e orientarsi piuttosto sulle smentite, che si rivelano come effettivi momenti di svolta. Delineando un contesto dove qualunque fonte conoscitiva ha le proprie debolezze, Popper non rinuncia alla sua ricerca di verità, ma la fa dipendere da un reale confronto intersoggettivo dove lo scambio di esperienze appare ineludibile.

5. Scienza e cultura: Kuhn

La scienza non si presenta più con una fisionomia rigidamente “oggettiva”, ma prende coscienza delle influenze culturali e degli interessi specifici che la guidano. Sono i post-popperiani ad accorgersi della necessità di mettere a fuoco anche il contesto di una determinata scoperta, fra i quali ricordiamo Kuhn e la sua teoria delle “rivoluzioni scientifiche”.

6. La testimonianza: l'altro come crisi della conoscenza in Levinas

Levinas denuncia uno sbilanciamento della filosofia verso l'io, a scapito della complessità del reale che non si piega a divenire proiezione del soggetto. L'irruzione del volto dell'altro manda tutto in crisi e mostra come solo lasciando essere le alterità e prendendosene cura si può uscire dalla violenza del pensiero tematizzante. Questa svolta etica pone il problema della valenza teorica del discorso di Levinas, che però non rinuncia del tutto alla gnoseologia, purché essa non si configuri come punto di vista del Medesimo.

7. L'empatia: l'altro come luogo di conoscenza

La conoscenza prevede anche l'azione del *sentire*. L'empatia, *esperienza dell'esperienza dell'altro*, è lo strano evento di una comprensione non fusionale del vissuto altrui che, in qualche modo, diviene il proprio vissuto stesso, il quale si ritrova in tal modo inaspettatamente allargato.

8. La memoria: conoscere è reinterpretare

La conoscenza non si gioca tutta nel presente, ma affonda le sue radici nel passato, centro di orientamento delle interpretazioni. Essa si presenta nella forma di una dialettica tra un debito irrisolto verso la tradizione (mostrato da Gadamer) e la spinta creativa verso una rilettura differente di ciò che è stato (mostrata da Zambrano).

9. Il ragionamento: procedure corrette ed errori della mente

Ci sono molti tipi di ragionamento (dimostrativi e argomentativi), ma risulta molto interessante interrogare quelli errati. Analizzando le fallacie, infatti, si comprende come molto spesso la razionalità segua percorsi ingenui.